

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

13

lunedì 19 giugno 2006



GERMANY 2006

SPORT MONDIALE

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cocci

Nel centro di Stoccarda è vietata la vendita di bottiglie di vetro. Decisione presa dopo che gran parte delle isole pedonali istituite per i tifosi e molte strade sono rimaste sommerse da pezzi di vetro, che hanno causato il ferimento di numerose persone



INTV

■ **09,00 Rai 1**
Uno Mondiale
■ **13,00 SkySport 1**
Sport Time
■ **13,30 SkySport 1**
World Cup Official Film
■ **14,00 Rai 2**
Dribling Mondiali
■ **14,30 Eurosport**
Football WCup Season
■ **15,00 Radio 1**
Togo-Svizzera
■ **15,00 SkySp. 16:9**
Togo-Svizzera

■ **18,00 SkySp. 16:9**
Arabia Saudita-Ucraina
■ **18,00 Radio 1**
Arabia Saudita-Ucraina
■ **19,45 SkySport 2**
Games 2006
■ **20,30 La7**
Sport 7
■ **20,30 Rai 1**
Spagna-Tunisia
■ **23,15 Rai 1**
Notti mondiali
■ **23,15 La7**
Il gol sopra Berlino

Lippi, giustificazioni e garanzie azzurre

Il giorno dopo la sfida con gli Usa 24 ore di libertà per i giocatori. Il ct: «Non perdetevi la fiducia»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

DOPO MEZZ'ORA di stenti, di rimpianti per quel pallone diventato così assurdamente ostile, per quel mediano che toglie anche l'aria da respirare, Totti s'è affrettato a sparire dal campo. Ha visto il suo numero (glielo ha indicato Perrotta: «Francesco, guarda

là», non aveva il coraggio di dirgli: Francesco, devi uscire), non ha sofferto per l'umiliazione, non ha manifestato sconforto: via, di corsa, basta così.

Totti è l'Italia che s'è persa, in cinque giorni, in questa ossessionante doppia sfida, in campo contro avversari assatanati e fuori contro ericche, maldicenze, vizi. A Casa Azzurri c'è una domanda, diretta a Lippi, che dà la misura di come il vento cambia in fretta: «Non crede che Gattuso sia indispensabile per garantire certi equilibri?». Contro gli Usa la grinta "pulita" di Gennarino è servita a livellare un incontro che ci vedeva rincorrere, più che giocare. «Gattuso ha esperienza, sono anni che frequenta partite internazionali», è la risposta di Lippi, che abbraccia anche il risvolto: De Rossi è un ragazzino che deve farsi il callo. Lippi viene e spiega, ma scappa il fuoco per la notizia che lo riguarda, battuta dalle agenzie nel pomeriggio: Juan Miguel Villar Mir e Carlos Sainz, candidati alla presidenza del Real Madrid, lo hanno fatto contattare tramite emissari che si sono incontrati con suo figlio Davide, che nei giorni scorsi stava a Casa Azzurri, impegnato - pareva - solo in memorabili sfide al biliardino. Gli spagnoli danno per fatto l'accordo, Lippi (tramite l'addetto stampa della Nazionale Antonello Valentini) dice che sono favole.

I giocatori sono liberi - s'è deciso dopo la gara, non era previsto - e si spera che il giorno con fidanzate e moglie faccia bene al morale e smorzi un po' di malsane voglie. Il ct ci lascia un messaggio da consegnare: «Dite agli italiani che non perdano la fiducia in questa squadra: noi vogliamo farcele tutte e sette, queste partite. Ma non è possibile farle tutte al 100%. Capita di dover soffrire». Ma la sofferenza è stata imbarazzante. L'impressione è che l'ambizione di avere due centravanti d'area di rigore, e poi Pirlo e Totti, con Perrotta "solo" esterno sia un azzardo da scontare: se gli altri imbottiscono il centrocampo (come ha fatto Arena), nel mezzo si balla. Almeno fino a che Totti non sarà sicuro e padrone: «Lo hanno marcato stretto», ammette Lippi. Ma se sta bene e fraseggia di prima, uno come Mastroloni non la becca mai. Invece il nostro è diminuito, lo sa e gioca condizionato: «L'ho tolto perché dovendo decidere quale attaccante sacrificare, ho scelto quello che non poteva reggere tutta la partita». Per rispondere ad una mossa logica, Lippi finisce per inquadrare il problema: l'Italia sta impiegando le partite del Mondiale per allenare Totti, per farlo giungere alla condizione ideale. Un favore agli avversari: gli

Usa ne hanno approfittato solo in parte e s'è potuto rimediare. Il ct si è rivisto la partita: non in tv, ma nel dormiveglia di chi va a letto tardi e con troppa adrenalina in circolo. «Forse serviva Inzaghi nell'ultimo quarto d'ora, ma avevo finito i cambi. Magari sarebbe stato utile allargare il gioco con Camoranesi. Spesso si sceglie in un attimo...». Poi difende Del Piero, si rammarica per l'infortunio a Perrotta (botta alla chiappa, con irritazione del nervo sciatico, oggi sapremo se si deve fermare) e si arrende «al nostro Dna: ad una bella prestazione, molto elogiata, facciamo seguire una partita minore». Se era un bonus, l'Italia se l'è giocata: «In pratica adesso comincia l'eliminazione diretta, la concentrazione non mancherà». E comunque - campioni o no - per lui potrebbe essere un destino Real.



Daniele De Rossi Foto Ap



Il commissario tecnico italiano Marcello Lippi durante la conferenza stampa di ieri Foto di Tony Gentile/Reuters

De Rossi e il brodo in cui bollire

◆ Il Mondiale dell'Italia è una corsa sul crinale. Anzi, un mese in un pentolone. Si sapeva: scontare i peccati del calcio tocca anche a chi lo rappresenta al massimo grado di visibilità e amore. La Nazionale, appunto. Ogni passo è doppiamente valutato, ingigantito, decisivo per cadere, da una parte o dall'altra. In questa "partita" la gomitata di De Rossi azzera la bella partita col Ghana. «Salto sempre così, non so cosa sia successo, comunque mi dispiace e chiedo scusa», aveva detto De Rossi a fine gara. Ad ogni intervista aumentavano dispiacere e scuse, e calava lo stupore. Ieri ci hanno pensato Lippi e Abete a togliere alibi al giocatore. «Non ho ancora parlato con De Rossi. Lui deve bollire un po' nel suo brodo, in questa pentola che è sul fuoco da sabato sera, e anche da prima. Poi ci parlerà. È un ragazzo fantastico ma deve cambiare registro». De Rossi è nudo. Lippi lo ha fatto esordire ventenne in Nazionale, non ha tentennato quando si è trattato di fargli un titolare ai Mondiali. Ma non

lo coccola, non gli accorcia l'espiazione. Sono mesi che il ct predica atteggiamenti corretti, che si lamenta delle proteste inutili, dei falli «non di gioco». De Rossi l'ha deluso: «Ho paura che ci sarà tempo per fare un discorso con lui. Rischia di farsi una noeme difficile da togliersi di dosso. I calciatori italiani si portano dietro brutte abitudini». Quando il delegato degli arbitri tenne la lezione sulle intenzioni severe dei fischietti, al Landhaus Hotel dove vivono gli azzurri, De Rossi c'era. Ma in campo non ha saputo controllarsi: 120' giocati con troppo agonismo in corpo (già col Ghana aveva rischiato l'espulsione, per un'entrata a piedi uniti e gamba tesa: fu solo ammonito). La Fifa valuterà tre elementi: il referto arbitrale, le immagini televisive, la dichiarazione del calciatore. «Qualunque sia la decisione la accetteremo, non faremo ricorso», fa Luigi Abete, capo spedizione, che sente aria di batosta: la squalifica arriverà entro il 22, ma non oggi, e De Rossi rischia la pena massima, con sei turni di squalifica. Di tempo per capire ce n'è. m.buc

IL CORSIVO



Mercato mondiale

Tariffario dei mondiali. Il pallone teamgeist (in tedesco significa: spirito di squadra) è venduto a 110 euro. Quando erano fatti in cuoio, e cuciti a mano, costavano ventimila lire. Adesso dieci volte di più: è l'inflazione, è il mercato. Il Secolo XIX ha scritto che si trovano nei negozi a 25 euro imitazioni che ingannerebbero chiunque non distingua le innovative termosaldature. L'Adidas, che li produce, s'è arrabbiata: non c'è truffa, quelli originali costano cinque volte tanto. A Kaiserslautern un bagarino vendeva biglietti a 600 euro per Italia-Usa: è il mercato, il bagarino compra ad un prezzo e rivende al triplo. A Monaco, a Dusseldorf, ad Amburgo sono aperti bordelli per l'occasione (mondiale), con l'arrivo di 40 mila prostitute, in maggioranza costrette. Per 37 euro c'è quello che la gentile portiera chiama "servizio completo". I prezzi sono gli stessi di quarant'anni fa e la merce è indubbiamente di qualità migliore, si capisce dalle facce sazie dei clienti: russe di un metro e ottanta, esili come modelle, pulite come il bucato. Ma la vergogna è in sovrmercato. m.buc

LO PSICOLOGO Per Salvatore Sica, docente all'Università di Firenze, è sbagliato che nel gruppo non ci sia un esperto di dinamiche di gruppo «Parlano poco, abituiamoli a ragionare in collettivo»

di Alessandro Ferrucci

Bravi a esultare per una vittoria. Eccezionali a deprimersi per una sconfitta. È l'annoso cruciale che investe squadra e tifo italiano da quando nel 1930 Jules Rimet ha inventato la Coppa del Mondo (anche se nella prima edizione gli azzurri non hanno partecipato...). Così, dopo la battuta d'arresto contro gli Stati Uniti, si è ricominciato a parlare di gestione psicologica del gruppo per eventi, come il Mondiale, in cui la tensione è alle stelle. Salvatore Sica, docente di "Psicologia del lavoro e delle organizzazioni" presso l'Università di Firenze, è specializzato in psicologia dello

sport (collabora con la Fige per la preparazione degli allenatori), ha le idee chiare: «Quando alla fine della partita con gli Stati Uniti Lippi ha parlato di approccio sbagliato, ha centrato (involontariamente, ndr) l'errore». Perché? «Nello staff che accompagna gli azzurri al Mondiale non c'è uno psicologo o un esperto di dinamiche di gruppo. Da quando è andato via Renzo Vianello, non è subentrato nessuno. Il tutto viene lasciato al caso. Si è tornati alla concezione che l'esperienza sul campo di un allenatore basta a comprendere le dinamiche

di un gruppo. Così, dopo la vittoria con il Ghana, si sente affermare "è andata bene", senza domandarsi il perché, ma affidandosi semplicemente all'intuito». Non c'è il pericolo che l'aiuto di un esperto sminuisca la figura del ct? «In tutte le grandi aziende c'è la figura dello psicologo che coadiuva il ruolo del manager. Sono compiti diversi che aiutano il collettivo». Che sensazione ha del gruppo azzurro? «Essenzialmente di un nucleo di persone che parla poco. Sempre Lippi, nelle sue dichiarazioni, ha parlato di "sentori". Che vuol dire? Sentori, sensazioni, im-

pressioni, sono giudizi vaghi che lasciano aperte troppe interpretazioni. Mi ricordo quando nel 1998 l'allora ct Cesare Maldini, giustificò alcune scelte tecniche affermando: "l'ho visto scherzare in allenamento". È un parametro frequente tra gli allenatori... «È vero, ma non vuol dire niente. La tensione della partita è tutta un'altra cosa, che va elaborata diversamente». Tensione che sabato ha colpito De Rossi... «Il suo è stato un atto di enorme debolezza. Sintomo di una scarsa tranquillità in campo». E non è neanche la prima volta che lo fa... «Il problema è che dietro c'è

sempre qualcuno che all'interno delle squadre giustifica questi gesti. Così, in un momento di debolezza o di onnipotenza, si incappa in questi gesti. Finché non arriva l'arbitro con il cartellino rosso che ribalta tutto». Quanto la questione Calciopoli può influenzare? «È una faccenda che crea divisioni in seno alla squadra». In occasione dei Mondiali del 1982 fu un collante... «È vero, ma allora furono abbandonati come se partissero per un'isola deserta. Nessun politico andò a salutarli alla partenza, trattandoli come se fossero dei "soggetti" da evitare. Questo ostracismo cementificò il gruppo in una situazione comune.

In questa caso, al contrario, parlerei più di una questione individuale che ognuno vive con la propria coscienza. È una distrazione simile alle voci di calciomercato che in ogni evento invadono il ritiro azzurro. Dopo la partita con gli Stati Uniti ho sentito Tardelli "accusare" Toni di scarsa tranquillità per le voci che lo vogliono all'Inter». Allora, come si gestisce un gruppo? «Solo educandoli a pensare collettivamente. Secondo, lei quando Sicignano parlò a Totti il rigore battuto a cucchiaio (Roma-Lecce 2-2, 21 settembre 2004, ndr), crede che il capitano della Roma si sia dispiaciuto più per lui o per la squadra?».